

# Strigiformi: un viaggio tra mito, leggenda e folklore

Mario Dho

*Le non eccelse conoscenze degli animali crepuscolari o notturni, derivanti dalle caratteristiche e dalle abitudini di questi ultimi, nel corso dei secoli hanno favorito il fiorire di maldicenze che, spesso, hanno determinato un destino indissolubilmente legato a visioni demoniache, sfortuna, sventura, stregoneria, maleficio e morte per numerose specie come Gufi, Allocchi, Barbagianni e Civette.*



Sono circa diecimila le specie di uccelli che condividono la Terra con gli esseri umani e le altre forme di vita animale e vegetale. Fra queste, quasi duecento sono classificate come rapaci notturni raggruppati nell'ordine degli Strigiformi. Questi ultimi presentano caratteristiche peculiari quali corpo fragile con ossa sottili, piumaggio soffice, becco forte e ruvido, penne remigranti dotate di orature a cresta che rendono il volo molto silenzioso, cranio ridotto con fosse oculari di grandi dimensioni, masi dell'udito leggermente sfalsati, mancanza di gozzo nel tratto digestivo, occhi grandi, rotazione angolare della testa particolarmente ampia. Le caratteristiche morfologiche conferiscono agli Strigiformi qualità di eccellenti predatori crepuscolari e notturni. In particolare, l'apparato uditivo favorisce l'attività di ricerca e approvvigionamento del cibo. Seppur privi di veri e propri padiglioni esterni i Gufi presentano delle grandi cavità auricolari disposte asimmetricamente che generano un conseguente sfasamento degli impulsi, indotti dalle onde sonore circostanti, che raggiungono il cervello. Attraverso una corretta interpretazione dei ritardi di stimolazione, il cervello può valutare e localizzare in modo molto preciso la posizione spaziale delle prede anche in condizioni di visibilità scarsa o critica.

Seppur inferiore a quella di un gatto, la vista degli strigiformi ben si adatta alle ombre e alle tenebre: campo visivo di oltre cento gradi, visione binoculare, rotazione della testa di duecentosefanta gradi e una retina dotata di un'enorme quantità di bastoncelli stimolati anche dalla più flebile sorgente luminosa.

Il disco facciale, particolarmente evidente e marcato in alcune specie, svolge una funzione simile a quella di una parabola amplificando e convogliando le onde dello spettro elettromagnetico verso gli organi ricettivi e percettivi.

Un percorso evolutivo davvero esclusivo ha fornito ai Gufi un'ulteriore arma segreta: il piumaggio. Estremamente morbido, liscio e lasso con penne esterne delle ali accessoriate con una sorta di pettine che aumenta l'aerodinamica del volo riducendo in modo impareggiabile l'attrito fra corpo dell'animale e l'aria circostante.

Artigli posizionati all'estremità di quattro dita, due anteriori e due posteriori, e un becco forte, lungo e aduno, concorrono

ulteriormente all'ottenimento di un'elevatissima percentuale di successo negli attacchi dei Gufi rispetto a quelli dei rapaci con abitudini diurne. Il termine Strigiforme deriva da due parole latine e lascia immediatamente trapelare l'approccio storico che queste specie di uccelli hanno sempre avuto con l'uomo sin dai tempi remoti: Striges= Streghe, Formes= forma, ossia uccelli a forma di strega!

Neppure la sistematica scientifica ha saputo scartare il millennario trascorso di iella e sventura associato a Gufi, Civette, Allocchi e altre specie di quest'ordine di uccelli.

Nella Provincia di Cuneo, si registra la presenza di quasi una decina di specie appartenenti alla famiglia degli Strigiformi. Quelli a più ampia diffusione territoriale sono il Gufo Comune, l'Allocco, la Civetta e l'Assiolo, ma si contano anche discrete popolazioni di Barbagianni e Gufo Reale. In numero minore Civetta Capogrosso e Civetta Nana.

Le recenti conoscenze etologiche hanno saputo svelare, in gran parte, segreti che da millenni lievitavano, si materializzavano e si concretizzavano ogni notte al calare del sole e che sono sempre stati celati dall'oscurità e dalle tenebre.

Il processo di demonizzazione e mistificazione degli Strigiformi inizia a riscontrarsi nelle opere di alcuni famosi autori latini quali Plinio e Claudio Eliano, senza una giustificazione motivata e precisa, trovando un sempre maggiore crescendo e consenso che ha visto il suo apice nel periodo medioevale. Canti lugubri emessi dal profondo dell'oscurità da uccelli invisibili, forme vaghe, maldicenze infondate basate su etologici completamente errati, la non conoscenza e "tignoranza" hanno favorito il passaggio e il tramando generazionale di credenze popolari faendose, in alcuni casi, giungere sino ai giorni nostri in un'epoca di progresso e tecnologia avanzata. È pensare che nella Grecia antica e ai primordi dell'epoca romana Gufi e Civette erano relegati al ruolo di animali sacri e venerati!



A sinistra: un istante di riposo nell'ala della "Cascina Arimondi". Scenari ritati due di dell'autore con la norma Caterina Magnaldi.

Sopra: l'inconfondibile sagoma di un Barbagianni.

Nella pagina successiva: un Allocco scoperto a terra in pieno giorno.